

La strada migliore per rendere Renzi irrilevante

- Massimo Villone, 04.02.2021

La tela del drago. Non c'è dubbio che Draghi possa non piacere. Vediamo i tormenti M5S. Vogliamo solo ricordare che non sbarrare la strada a Draghi è il modo migliore, e forse il solo, per rendere Renzi irrilevante, ora e sperabilmente in futuro

L'esternazione di Mattarella dopo la rinuncia di Fico ha dato il via a una nuova fase della crisi di governo. È stata una esternazione non rituale, che non ha precedenti, a mia memoria, nella lunga galleria delle crisi. Il Presidente ha inteso spiegare al paese le ragioni di quel che si accingeva a fare con l'incarico a Draghi, e dello scioglimento anticipato che seguirebbe a un suo fallimento.

Mattarella ha elencato le emergenze sanitaria, economica, sociale da affrontare con un governo nella pienezza dei poteri, indispensabile altresì per la gestione dei fondi europei. È vero che un governo in carica per il «disbrigo degli affari correnti» come è al momento l'esecutivo dimissionario è tecnicamente legittimato ad affrontare una emergenza. Un decreto-legge, e più in generale gli atti indispensabili, si potrebbero adottare.

Ma qui troviamo una questione di sostanza, oltre che di forma. Anche in emergenza governare è scegliere, come è ad esempio evidente nella gestione dei fondi europei. Per questo, è sempre e comunque preferibile avere un governo nella pienezza dei poteri, e politicamente responsabile nei confronti delle assemblee.

Nel primo giro di consultazioni, e poi con l'incarico esplorativo di Fico, è stata chiara la impossibilità di rimettere insieme i cocci della maggioranza giallorossa. Né era pensabile che si tornasse a una maggioranza di segno opposto.

Quindi, con le dimissioni di Conte si chiudeva ogni prospettiva di governi in grado di affrontare con pienezza di poteri le emergenze e le necessità incontestabili elencate da Mattarella. Far nascere un Conte ter o rimandare il Conte bis alle Camere non avrebbe superato l'ostacolo del Senato. Anzi, avrebbe potuto andare anche peggio della fiducia del 19 gennaio, se l'astensione dei renziani fosse diventata cosa probabile voto contrario. È questa mancanza di alternative che rende costituzionalmente inattuabile il «governo del presidente».

Diversamente, rimanevano solo le urne a tempi brevissimi.

Non c'è dubbio che la crisi si poteva e si doveva evitare. Non c'è dubbio che sia da addebitare a Renzi, e ci si può solo chiedere se sia dovuta a sue tare caratteriali o alla sotterranea intesa con poteri forti che volevano liberarsi di Conte. Non c'è dubbio che i mali di oggi vengono da una pessima legge elettorale che ha generato un parlamento senza qualità, e soprattutto ha consentito a Renzi di portare nelle assemblee i suoi pretoriani e di avere così un peso che non ha nel paese.

Non c'è dubbio che la mossa di Renzi porti acqua al mulino della destra. Ma a questo punto Draghi presenterà un governo in parlamento, perché non è persona che rinunci facilmente, e un suo fallimento sarebbe gravido di conseguenze per il paese e porterebbe al voto immediato. Sarà un governo in tutto o in massima parte di tecnici, salvo che i contatti in corso non suggeriscano una via di mezzo.

Comunque, conta quel che farà. Uscendo dallo studio di Mattarella, Draghi ha già dato qualche indicazione. Ha citato le emergenze, e ha fatto un richiamo specifico ai giovani e alla coesione sociale. Abbiamo letto la sua filosofia sul *Financial Times*, e sappiamo del debito buono e debito cattivo. Vedremo ora come intende declinarla in concreto, e chi vorrà chiamare nei ministeri chiave.

Un campo rimane da esplorare, ed è quello delle riforme. Nel 1993 avemmo il primo «governo del presidente» con Ciampi. Il 6 maggio alla Camera nel discorso programmatico pose come priorità la legge elettorale, che il referendum allora appena svolto rendeva necessario affrontare per evitare squilibri tra Camera e Senato. Nacque così il Mattarellum. Anche oggi la legge elettorale è una priorità, e se non se ne ricordasse Draghi dovrebbero farlo le forze politiche in parlamento. Bisognerebbe anche considerare come ridurre il danno dello sciagurato taglio dei parlamentari. Mentre sarebbe opportuno dare definitiva e ingloriosa sepoltura al tema divisivo dell'autonomia differenziata. E va anche costruita nel Recovery Plan un'anima che a detta di molti non ha, su punti cruciali come la riduzione del divario Nord-Sud, la sanità, la scuola, l'ambiente.

Non c'è dubbio che Draghi possa non piacere. Vediamo i tormenti M5S. Vogliamo solo ricordare che non sbarrare la strada a Draghi è il modo migliore, e forse il solo, per rendere Renzi irrilevante, ora e sperabilmente in futuro.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE